UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PALERMO
FACOLTA' DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE
Corso di laurea di Scienze della Comunicazione

MATRIMONI A SAN CATALDO. LA NUZIALITA' (1832-1855)

Tesi di laurea di:
Riggi Federica
Matricola 0386172

Relatrice:
Ch.ma prof. Ida Fazio

ANNO ACCADEMICO 2004-2005

INTRODUZIONE

Lo scopo principale di questa tesi è di analizzare un particolare ambito della storia del matrimonio in un paese siciliano, San Cataldo, nell'Ottocento.

L'aspetto che verrà analizzato è la nuzialità. Per spiegare bene come si è arrivati a scegliere questo oggetto dell'analisi è stato necessario, in primo luogo, fare una breve introduzione storiografica sulla storia della famiglia in Europa e in Italia (capitolo 1).

Ho innanzitutto definito il termine famiglia, poi sono passata a descrivere le ricerche degli ultimi 40 anni sullo studio dell'aggregato domestico individuando i vari modelli e le tesi elaborate dagli studiosi europei, descrivendo infine le interpretazioni sul caso italiano.

Nel secondo capitolo, per contestualizzare e comprendere meglio gli indicatori relativi alla nuzialità e certi comportamenti e consuetudini riguardanti il matrimonio, ho ritenuto necessario inserire alcuni cenni sulla storia politico-istituzionale di San Cataldo.

Ho continuato nel terzo capitolo la mia analisi descrivendo l'organizzazione produttiva, il territorio, le colture prevalenti e le strutture sociali dell'Ottocento a San Cataldo; il quarto, poi, costituisce un'introduzione alla storia della famiglia e del matrimonio a San Cataldo, prima di passare al quinto e ultimo capitolo in cui descrivo la ricerca da me svolta sugli atti di matrimonio e l'interpretazione dei dati inseriti in tabelle e grafici.

CAPITOLO 1

Introduzione storiografica sulla storia della famiglia in Italia

Il termine famiglia può essere spiegato da tre definizioni ben distinte.

Possiamo parlare di *strutture familiari* per indicare delle persone che vivono sotto uno stesso tetto e che condividono l'abitazione e mettono insieme i propri redditi per organizzare i consumi secondo proprie regole (aggregato domestico).

Possiamo parlare di *relazioni familiari* per indicare i vari rapporti che legano i membri del gruppo e i modi in cui interagiscono tra di loro.

Infine si parla di *rapporti di parentela* in riferimento a tutte quelle relazioni che esistono fra nuclei distinti, ma connessi da una qualche forma di legame e di consanguineità o affinità. [1]

[1] Marzio Barbagli, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Il Mulino,Bologna 1984, pag. 12

In realtà negli ultimi 40 anni gli studiosi europei si sono interessati maggiormente allo studio della composizione dell'aggregato domestico e per fare ciò hanno preso in considerazione la tipologia elaborata da Peter Laslett e dal gruppo di Cambridge per lo studio della popolazione, che classifica la famiglia in cinque tipi, a partire dalle forme di coresidenza: nucleare, senza struttura, estesa, multipla, complessa. [2]

La famiglia *nucleare* è quella formata da una sola unità coniugale, cioè marito, moglie e figli.

La *senza struttura*, lo dice la stessa definizione, non ha un'unità coniugale, ma è composta da diverse persone, legate o meno da vari rapporti di parentela, o composta da solitari, cioè da individui che vivono da soli.

La famiglia *estesa* è composta, invece, da un'unità coniugale e da uno o più parenti conviventi, ad esempio un genitore anziano o una

[2] Ibidem, pag. 15.

parente nubile e sola.

La famiglia *multipla,*infine, è composta da due o più unità coniugali che risiedono sotto uno stesso tetto.

Si parla, infine, di famiglia *complessa* quando abbiamo di fronte un aggregato domestico che articola la famiglia multipla e l'estesa insieme.

Le strutture familiari subiscono variazioni nel tempo e nello spazio, dovute a vari fattori, tra cui l'organizzazione produttiva dell'area in cui si trovano, il ceto sociale di appartenenza, le relazioni di genere, gli assetti normativi e le connotazioni antropologiche del contesto in cui le famiglie si organizzano.

Il modello patriarcale, ad esempio, che prevedeva una rigida separazione dei ruoli maschili e femminili, relazioni gerarchiche tra le generazioni e un rispetto reverenziale nei confronti del capofamiglia, entra in crisi nell'Inghilterra del Sei-Settecento

diffondendosi poi, con modi e tempi diversi, anche al resto dell'Europa occidentale.

Lawrence Stone ha cercato di dare delle risposte ai quesiti sui legami all'interno della famiglia analizzando la famiglia inglese dal XV al XIX secolo.

Secondo questo studioso, infatti, la famiglia inglese ha attraversato tre stadi diversi in cui ha subito delle trasformazioni.

Il primo tipo di famiglia è, secondo Stone, quella a *lignaggio aperto*, in cui i rapporti fra coniugi e con i figli erano molto freddi; questo veniva spiegato col fatto che il matrimonio non era una libera scelta dei coniugi, ma era imposto dai genitori, e da un alto tasso di mortalità che spingeva a non legarsi o affezionarsi troppo gli uni agli altri.

Il secondo tipo di famiglia è quella *nucleare, patriarcale, ristretta*, caratterizzata appunto dal potere del padre che agisce come un

padrone, disponendo liberamente dei destini dei congiunti e dei servi.

Infine, il terzo tipo di famiglia è quella *nucleare, domestica, chiusa* basata su una maggiore autonomia da parte dei suoi membri e da un maggiore calore affettivo.

Dunque secondo lo storico inglese la comparsa di questo nuovo tipo di famiglia è da attribuirsi ai profondi mutamenti del modo in cui gli individui si consideravano rispetto alla società di cui facevano parte e soprattutto a un profondo mutamento della percezione di se. [3]

Il modello patriarcale, quindi, viene pian piano sostituito da quello della famiglia coniugale intima, in cui i ruoli sono più flessibili, la distanza tra i vari componenti della famiglia si assottiglia e c'è più dialogo tra marito e moglie, non più limitato all'ordine e all'obbedienza reverenziale, ma incentrato soprattutto sull'amore.

C'è poi da dire che molti studiosi del secolo scorso, tra cui Frédéric

[3] Ibidem, pag. 268-269

Le Play, affermavano che il passaggio dalla famiglia complessa alla famiglia nucleare sia stato dovuto ai processi di industrializzazione e di urbanizzazione.

Le ricerche del gruppo di Cambridge, inoltre, svolte a partire dagli anni ’60, hanno ulteriormente dimostrato che la famiglia nucleare ha preceduto di molti secoli proprio l’industrializzazione.

Gli studiosi di questo gruppo, guidati da Peter Laslett, hanno condotto i loro studi su liste nominative della popolazione di cento comunità inglesi tra il 1574 e il 1821.

Dall’analisi del campione è emerso che tra il XVI e la fine del XIX secolo il numero medio di componenti la famiglia è rimasto costante, così come la struttura familiare, inoltre la popolazione inglese seguiva da sempre la regola di residenza neolocale dopo le nozze: non ci si sposava se prima non si era raggiunta una certa autonomia economica che avrebbe permesso agli sposi di andare a

vivere lontano dalla famiglia di origine. [4]

La tesi della nascita precoce della famiglia nucleare nell'Europa centrale e settentrionale, però, entra in crisi però se si studiano le strutture familiari di molte aree del Mediterraneo, tra cui l'Italia meridionale, dove il sistema di eredità divisibile, che dà diritto ai figli maschi di partecipare all'eredità paterna, e la presenza di grandi latifondi e di braccianti senza terra hanno dato vita a famiglie nucleari senza attendere l'industrializzazione, che arriverà molto tempo più tardi, mentre l'urbanizzazione era stata da sempre una caratteristica saliente delle regioni dell'Italia meridionale.

La situazione dell'intera penisola italiana, composta da regioni dalla storia e dall'organizzazione economica e sociale molto diverse tra loro, è però molto complessa e diversificata, e proprio per questo non si può generalizzare in proposito.

Bisogna piuttosto fare una distinzione tra le regioni centro-

[4] Ibidem, pag. 35-36

settentrionali e le regioni meridionali, poiché esse presentano caratteristiche differenti, così come occorre distinguere tra aree urbane e rurali e tra i diversi ceti sociali.

Nell'Ottocento nell'Italia centro-settentrionale una buona parte delle famiglie era di tipo nucleare, anche se c'era un'alta percentuale di famiglie multiple e complesse, specie nelle zone mezzadrili. Nell'Italia meridionale, invece, come abbiamo già visto, prevaleva la famiglia nucleare, specie tra i gruppi sociali meno agiati, mentre le famiglie delle élites erano spesso più articolate. [5]

I dati relativi alla nuzialità, e specie in quelli che riguardano l'età al matrimonio, sono tra i più necessari per meglio comprendere i meccanismi che portano alla formazione delle famiglie e allo sviluppo demografico di un paese; il matrimonio, infatti, sta alla base di ogni società ed è fondamentale nell'instaurarsi delle relazioni tra gli individui; nel passato dell'Europa la riproduzione sociale

[5] Marzio Barbagli, David Kertzer, a cura di, *Storia della famiglia italiana 1750-1950,*Il Mulino, Bologna 1992, pag. 101.

inizia con il matrimonio, e non c'è famiglia che non nasca da un matrimonio.

Scrive Lorenzo Fabbri, in un suo saggio contenuto nel testo *Storia del matrimonio,* che " in una società in cui i legami di parentela svolgono un ruolo sociale di prim'ordine, il matrimonio acquisisce una funzione di fondamentale importanza.

Si tratta, in realtà, di una duplice funzione: assicurare la propagazione del casato attraverso la discendenza patrilineare e intrecciare solide relazioni con gli altri gruppi familiari." [6]

I modelli derivati dall'analisi di Laslett e del gruppo di Cambridge sostenevano che l'Italia meridionale era caratterizzata da un'età al matrimonio molto bassa, soprattutto per quanto riguarda i primi matrimoni delle donne; tale tesi è stata però messa in discussione da più recenti ricerche basate su analisi approfondite su un sempre più vasto numero di comunità. Come vedremo più avanti dai dati che ho

[6] Lorenzo Fabbri, *Trattatistica e pratica dell'alleanza matrimoniale*, in Michela de Giorgio, Cristiane Klapish-Zuber, a cura di, *Storia del matrimonio*, Bari 1996, pag. 93.

analizzato in questa mia tesi, anche i matrimoni nella città di San Cataldo nell'Ottocento contraddicono questa ipotesi, nel senso che l'età media al primo matrimonio da parte delle donne non è poi così bassa come i modelli avrebbero voluto.

Nelle regioni dell'Italia centrale i modelli indicano l'esistenza di età al matrimonio più tardive rispetto alle regioni del sud dovuta alla presenza di famiglie complesse con una forte presenza di servi e garzoni, poiché un'età al matrimonio bassa non favoriva il servizio legato a un ciclo di vita, piuttosto fare carriera implicava il restare celibi più a lungo e vivere a pieno servizio nelle abitazioni dei padroni; nelle famiglie del sud, invece, i servi non erano impiegati massicciamente come nelle altre regioni italiane, ed era poco diffuso il costume di ospitare all'interno del proprio nucleo familiare personale di servizio vario, ad eccezione delle famiglie più ricche o aristocratiche, le sole che potevano permettersi di avere tenere a

servizio delle persone poiché le spese per i servi erano " una delle più importanti forme di consumo vistoso ed il loro numero era il segno più chiaro del loro rango sociale"; inoltre i braccianti senza terra del sud abitavano in proprie case, erano sposati e venivano assunti per brevi periodi, quindi non c'era l'usanza di entrare a far parte della famiglia del padrone, come invece accadeva nell'Italia centro-settentrionale. [7]

I casi in cui al sud, in generale, l'età al matrimonio è più bassa si spiegano con la presenza di famiglie nucleari e con un'economia basata sul latifondo.

L'età al matrimonio ha comunque avuto la tendenza ad innalzarsi nel tempo in tutta Italia grazie alla crescita della vita media e della speranza di vita.

" Se le nuove generazioni possono trovare un'occupazione indipendente, le nozze servono a ridurre il numero di bocche da

[7] G. Da Molin, *Struttura della famiglia e personale di servizio nell'Italia meridionale*, in Marzio Barbagli, David Kertzer, a cura di, *Storia della famiglia italiana*, cit., pag. 240.

sfamare. E' quanto accade in città, nelle zone di agricoltura o allevamento estensivo, e in generale tra i salariati", indipendentemente dalla regione di appartenenza. [8]

Se invece c'è bisogno che anche le donne contribuiscano alla sussistenza della famiglia il matrimonio può essere ritardato di alcuni anni.

Possiamo dunque tranquillamente affermare che la nuzialità è condizionata non solo da fattori economici ma anche dall'appartenenza a determinati ambiti territoriali e di organizzazione economico produttiva.

Alcuni studiosi, ad esempio, hanno mostrato come le famiglie dei contadini siciliani non sono quasi mai numerose, come erroneamente si potrebbe pensare, e che i figli quando si sposano non restano in casa dei genitori ma vanno a vivere per conto proprio; questo dipende dal tipo di insediamento infatti, nell'Italia centro-

[8] Ida Fazio, *Percorsi coniugali nell'Italia* moderna, in Michela de Giorgio, Cristiane Klapish-Zuber, a cura di, *Storia del matrimonio*, cit., pag. 152-153.

settentrionale la popolazione contadina viveva sparsa e isolata, mentre nelle regioni meridionali era agglomerata in centri compatti.[9]

In conclusione si può affermare che dagli studi più recenti è emerso, per quanto riguarda l'Italia, che l'industrializzazione non è stato l'unico grande spartiacque fra la famiglia tradizionale e quella moderna.

Innanzitutto perché, come detto sopra, la regola di residenza neolocale e la famiglia nucleare erano già diffuse nelle regioni del sud Italia prima che il processo di modernizzazione e di industrializzazione le raggiungesse, e poi perché la maggior parte della popolazione urbana dell'Italia centro-settentrionale, come di quella meridionale, ha sempre seguito la regola di residenza neolocale dopo il matrimonio ed è sempre vissuta in famiglie nucleari.

La struttura nucleare della famiglia meridionale si può spiegare

[9] Marzio Barbagli, *Sotto lo stesso tetto,* cit., pag. 117.

ricorrendo ad alcune variabili molto importanti:

- il regime colturale prevalente;
- l'ampiezza dei fondi coltivati;
- la forma d'insediamento della popolazione agricola.

Infatti i contadini, ma anche il resto della popolazione, delle regioni meridionali vivevano agglomerati in centri di medie e grandi dimensioni e non in abitazioni sparse nella campagna o isolate dalle altre famiglie e per andare a lavorare la terra dovevano spostarsi lasciando a casa le mogli dalle quali facevano ritorno soltanto la sera.

La struttura nucleare rendeva più semplice organizzare la vita in questo tipo di situazione, che non concedeva ai contadini le risorse necessarie per organizzare tipi di convivenza più articolati e complessi, che erano consentiti invece nell'Italia centro settentrionale dall'organizzazione aziendale appoderata basata su

aziende di dimensioni medio grandi affidate a mezzadria a famiglie contadine che, per assicurarne la coltivazione, dovevano unire le forze di più generazioni e di più nuclei.

CAPITOLO 2

Cenni storici sulla storia politico-istituzionale di San Cataldo

Prima di dare inizio all'analisi di alcuni aspetti della nuzialità a San Cataldo, oggetto di questo lavoro, è opportuno premettere alcune informazioni sulla storia politico-istituzionale, economica e sociale del paese che rappresenta il contesto su cui la ricerca è stata svolta.

Sarà quindi necessario riportare alcuni cenni sulle origini di San Cataldo.

Il comune fu fondato sulle rovine dell'antico Casale Caliruni [10], che era di proprietà di Giovanni Barresi al tempo dei Normanni; in seguito fu confiscato da Federico II, che lo concesse a Bernardo Siniscalco.

Il casale assunse poi la denominazione di Baronia di Fiumesalato e venne suddivisa in nove feudi (Pirato, Barboraso, Marcato Vallone,

[10] Termine greco che significa "scorro bellamente" riferendosi al vicino fiume Salito.

Mustigarufi, Palo, Ciuccafa, Caliruni, Dragato, Mandra di Mezzo) e nove terre comuni (Liquatri, Beata, Achille Caruso, Morillo, Sirocco, Vassallaggi, Santuzza, Mariggi, Antonino Pignato).[11]

Nel 1548 la baronia pervenne a Nicolò Lancellotto Galletti che, sposando in terze nozze Violanta de Jaen e Salomone, la ricevette come dote della sposa.

La fondazione istituzionale del paese fu opera del barone Nicolò Galletti, figlio di Lancellotto e Violanta, che nel 1607 chiese a Filippo II, re di Spagna e di Sicilia, la *licentia populandi* per la fondazione del nuovo comune.[12]

Si tratta quindi di una tipica nuova fondazione feudale seicentesca, all'interno di una fase storica durante la quale l'aristocrazia del Regno popolò numerosi suoi possedimenti acquistando dalla Corona la relativa autorizzazione[13].

Il nome San Cataldo fu dato al paese in onore del santo vescovo di

[11] Vedi il sito della provincia di Caltanissetta, www.provincia.cl.it
[12] Giuseppe A. Di Forti, Salvatore G. Falzone, *San Cataldo. Tra la storia e la cronaca,* Lito-Tipografia Bartolozzi, Caltanissetta, 1980, pag. 17.
[13] T. Davies, *La colonizzazione feudale della Sicilia nell'età moderna*, in AA. VV. *Storia d'Italia. Annali VIII.Insediamenti e territorio*, Einaudi, Torino 1983, e F. Benigno, *Assetti territoriali e ruralizzazione*, in Id. , *Ultra pharum. Famiglie, commerci e territorio nel Meridione moderno*, Donzelli, Roma 2001.

Taranto di origine irlandese. Varie sono le ipotesi sulla derivazione di tale denominazione, una di queste riferisce che la famiglia Galletti avesse una profonda venerazione per questo Santo, che si riteneva fosse nato in circostanze miracolose; letterato e filosofo, riformatore della Liturgia e riordinatore dei Sistemi del Clero[14]; infatti nella *licentia aedificandi baroniam fluminis Salsi, in personam Nicolai Galletti,* ossia nel permesso di costruire la baronia, Filippo II volle che il casale si chiamasse San Cataldo in onore del Santo vescovo di Taranto, vissuto nel VII secolo.[15]

Per popolare il comune e attirare i coloni da altre località il barone agevolò la costruzione delle case, attraverso la concessione di censi, fece edificare magazzini, mulini, chiese, e concesse l'esenzione dal pagamento di alcune gabelle.[16]

Arrivarono così a San Cataldo braccianti, artigiani, operai, minatori da vari paesi dell'entroterra siciliano, in particolare da centri quali

[14] Salvatore Arcarese, *San Cataldo e Sancataldesi. Dalle origini ai nostri giorni,* Litografia Editrice Nocera, San Cataldo, 1980, pag. 20-21.
[15] G. A. Di Forti, S. G. Falzone, *San Cataldo,* cit., pag. 18.
[16] S. Arcarese, *San Cataldo e Sancataldesi,* cit., pag. 19.

Cefalù, Canicatti, Delia, Pietraperzia, Agrigento.

Nel 1621 Vincenzo Galletti, figlio di Nicolò, chiese al re la concessione del *mero* e *misto imperio*, cioè "la facoltà di potere amministrare la giustizia sul proprio « stato »; tale concessione diede un maggiore impulso alla colonizzazione". [17]

Il barone Galletti, come detto prima, aveva la facoltà di esercitare la Giustizia sulla sua terra e di scegliere e nominare i giudici.

Vi erano tre Magistrati: quello urbano, quello criminale e quello civile.

Il *Magistrato urbano* era composto da quattro giurati, i quali, a turno settimanale assumevano l'*amministrazione attiva* del comune. Vi era poi il segretario comunale, l'archivista, un Capitano addetto alla vigilanza dell'annona che sovrintendeva ai prezzi, ai pesi e alle misure, e un Maestro di piazza.

Il *Magistrato criminale* era composto da tre magistrati che

[17] Luigi Bontà, *San Cataldo.Itinerario storico, artistico, devozionale*,Editrice Nocera, San Cataldo, 2002, pag. 9.

formavano la corte capitaniale ed erano: il Capitano di Giustizia, addetto alla Polizia Giudiziaria e alla di Pubblica sicurezza; il Giudice che decideva le cause; il Fiscale che era il rappresentante del governo. Vi era inoltre la Corte Superiore Baronale che aveva il compito di consigliare il Barone nel governo dei suoi feudi.

Il *Magistrato civile* era invece composto da un Giudice di prima istanza, un Giudice d'appello e un Giudice conciliatore.[18]

Nel 1672 lo stesso Galletti fu nominato, per decreto di Carlo II, principe di Fiumesalato.

Durante tutto il XVIII secolo il paese di San Cataldo rimase dominio della famiglia Galletti.

Dopo la riforma amministrativa borbonica del 1816 il comune passò sotto la giurisdizione della provincia di Caltanissetta.

Con l'eversione della feudalità (1812),durante tutto l'Ottocento, vi fu un processo di frammentazione dei latifondi che subì un'

[18] S. Arcarese, *San Cataldo e Sancataldesi*, cit., pag. 44-45.

accelerazione favorendo gli amministratori locali del principe nell'acquisto degli appezzamenti più grandi e più importanti; essi andarono a costituire il ceto medio-alto della popolazione di San Cataldo.

Anche i contadini, pur se in maniera marginale, col passare del tempo divennero in certa misura proprietari di piccoli appezzamenti di terreno.

L'amministrazione comunale era diretta dal Sindaco, dal Decurionato e dal primo e secondo eletto,con la collaborazione di un cancelliere archiviario e di un cassiere.

Per accedere a tali cariche bisognava far parte della *lista degli eleggibili*, cioè delle persone che avevano la facoltà di ricoprire incarichi amministrativi. Per fare parte della lista era necessario possedere alcuni prerequisiti: essere *possidenti*, cioè titolari di una proprietà che producesse una certa rendita, oppure esercitare una

professione.[19]

Durante i moti del ’20 la popolazione di San Cataldo si unì a quella di Palermo e insorse contro i Borboni.

La popolazione di Caltanissetta, invece, per non perdere i privilegi ottenuti dalla monarchia borbonica (era stata elevata a grado di capovalle e aveva avuto la concessione dell’istituzione di un Tribunale, di un’intendenza e della Corte Criminale), preferì non aderire ai moti popolari, dando vita a una inimicizia con i sancataldesi.

Il principe Galletti, che era a capo della rivolta, tentò in ogni modo di convincere Caltanissetta ad aderire ai moti e a non opporsi alla rivoluzione.

Il Galletti però venne visto come un nemico e i nisseni andarono ad occupare il monte Babbaurra, che divide i due comuni, per cercare di uccidere il principe e

[19] L. Bontà, *San Cataldo,* cit., pag. 9.

portarne in trionfo la testa.

I Sancataldesi attaccarono Babbaurra e riuscirono a riconquistare il monte costringendo i nemici alla fuga.

Dopo una serie di occupazioni, perdite e rioccupazioni reciproche i nisseni abbandonarono la posizione dandosi alla fuga disordinata.

Il governo borbonico mandò in Sicilia due battaglioni comandati dal colonnello Costa e da Florestano Pepe, che riuscirono a stroncare ogni velleità di rivolta e a porre fine all'insurrezione. [20]

Nel 1865 il comune di San Cataldo venne elevato a rango di Città come riconoscimento delle sue benemerenze nell'opposizione ai Borboni, anche per il fatto che alcuni sancataldesi ebbero ruoli importanti durante le imprese di Garibaldi che portarono la Sicilia all'unificazione con il regno d'Italia (1861).

Anche durante la prima e la seconda Guerra Mondiale San Cataldo rispose generosamente all'Appello del Governo e proprio in

[20] G. A. Di Forti, S. G. Falzone, *San Cataldo,* cit., pag. 31-34.

memoria dei caduti in guerra, nel 1925 venne eretto un monumento, dedicato non soltanto ai caduti della Grande Guerra, ma ai caduti di tutte le guerre anteriori e successive.

CAPITOLO 3

Organizzazione produttiva, del territorio, colture prevalenti e strutture sociali dell'800 a San Cataldo

Il territorio di San Cataldo era coltivato prevalentemente a grano, orzo e fave, ma erano numerose anche le coltivazioni di legumi, viti e alberi di mandorlo e vi era anche una significativa produzione di formaggi, mandorle e pistacchi, oggetto degli scambi commerciali con gli altri paesi; l'amministrazione della comunità si reggeva a livello finanziario sulle gabelle sui generi di consumo come l'olio, il vino, il grano.

L'irregolarità delle forme e delle disposizioni della superficie coltivata caratterizzava il paesaggio rurale sancataldese, così come era caratterizzato dalle *robbe*, strutture abitative costruite una accanto all'altra e che formavano una sorta di borgata in cui

potevano vivere da 6 a 8 nuclei familiari; esistevano anche altre strutture abitative più piccole abitate da un numero limitato di famiglie, che variava da 2 a 5 nuclei,[21] anche se non sappiamo di preciso se si trattasse di nuclei di parenti tra di loro.

Nel territorio comunale non vi erano laghi, e l'unico corso d'acqua di una certa consistenza era il fiume Salito, un tempo navigabile.

Le strade e le condutture dell'acqua erano in cattivo stato, anche per i persistenti movimenti franosi, e la loro riparazione era impossibilitata dalla mancanza di fondi comunali.[22]

L'organizzazione della struttura fondiaria di San Cataldo nell'Ottocento era controllata da un ceto medio agiato, definito da alcuni "borghesia agraria", nato dall'abolizione della feudalità e dalla frammentazione dei latifondi, che permise anche ai contadini di poter diventare proprietari di piccoli appezzamenti di terreno.

La nascente borghesia fece propri i modelli di vita della vecchia

[21] Salvatore Alù, Luigi Bontà, Michele Curcuruto, *Terre, miniere e uomini della campagna sancataldese,*edizione a cura dell'Associazione culturale *Borgo Palo,* San Cataldo, 1999, cit. pag. 10.

[22] Cataldo Naro, a cura di, *Un paese di nuova fondazione. San Cataldo dalle origini ad oggi*, Centro Studi Cammarata, edizioni Lussografica, San Cataldo-Caltanissetta, 2002.

aristocrazia, e in parte attuò anche un ricambio al vertice del potere.

I piccoli proprietari terrieri che gestivano personalmente le proprie terre erano chiamati *borgesi*. Essi nello stesso tempo concedevano parte della loro terra in locazione imponendo una serie di clausole.

In un documento risalente alla prima metà dell'Ottocento si legge, ad esempio, che il notaio Salvatore Baglio aveva concesso in affitto per 3 anni 12 salme, 3 bisacce e un tumulo nell'ex feudo Palo ad un certo Cataldo Baglio, e l'accordo prevedeva che " la semenza necessaria per dette terre sia di frumento che di legumi dovrà contribuirsi metà da detto don Salvatore e metà da detto Cataldo.

Il censo dovuto sopra dette terre locate dovrà pagarsi onze quattro da detto Cataldo Baglio ed il rimanente da detto don Salvatore.

Il concime per quanto si possono seminare tumoli di fabbe deve approntarsi da detto don Salvatore Baglio e detto Cataldo deve trasportarlo a sue spese."[23]

[23] Ibidem, pag. 6.

Col tempo, inoltre, si accentuò l'esercizio dell'usura, e sui contadini continuavano a gravare contratti onerosissimi che li obbligavano a vendere il ricavato della campagna durante la raccolta, a prezzi bassissimi, per pagare i debiti contratti.[24]

Col passare del tempo la struttura sociale di San Cataldo si articolò ulteriormente in tre grandi gruppi, a loro volta differenziati nel loro interno.

La base era formata da braccianti e piccoli proprietari terrieri, chiamati *burgisiddi, palaspulara* e *jurnatara*.

Alcuni di loro avevano delle piccolissime proprietà, che non permettevano loro un'attività economica autosufficiente per poter soddisfare i bisogni della famiglia, e quindi erano costretti ad andare a lavorare alle dipendenze di altri in cambio di denaro o altri generi di sopravvivenza.[25]

Dalla metà dell'Ottocento in poi la fascia dei piccoli proprietari

[24]Maria Teresa Falzone, *Povertà e assistenza a San Cataldo nell'ottocento*, in *Giuseppe Amico Medico e la società sancataldese dell'Ottocento*, Atti del Convegno di studio organizzato dall'Associazione Culturale «Amico Medico», Edizioni Krinon, Caltanissetta 1987,pag. 78.

[25] Luigi Bontà, *San Cataldo*, cit. , pag. 9.

terrieri si allargò ulteriormente grazie ad alcuni movimenti cattolici che diedero vita a iniziative economiche volte ad agevolare finanziariamente i contadini. Tra le iniziative più significative si segnala la fondazione nel 1895 della *Cassa Rurale* per merito di Mons. Alberto Vassallo,dei preti Calogero Carletta e Calogero Cammarata e del notaio Luigi Fascianella, facenti parte del Movimento Cattolico Sancataldese.

Successivamente venne fondata anche la *Cassa operaia*, con finalità simili alla precedente cassa rurale, ma principalmente rivolta a sostenere e a far credito agli artigiani e alle loro piccole iniziative imprenditoriali.[26]

Il secondo gruppo della scala sociale sancataldese era formato da lavoratori non agricoli indipendenti: artigiani, calzolai, *marammieri*, cioè muratori.

Infine l'ultimo gruppo era composto dalla piccola aristocrazia locale

[26] Giancarlo Tirendi, *Luigi Fascianella*, in *Personaggi illustri di San Cataldo dalla sua fondazione ai nostri giorni*, Atti del Convegno di Studi a cura dell'Associazione Culturale san Giorgio, Terzo Millennio Editore, Caltanissetta 2004,pag. 22-23.

che ruotava intorno alla figura del principe, dai professionisti, soprattutto medici fisici e notai, e dal clero.

La maggior parte della popolazione comunque continuava a lavorare nel campo dell'agricoltura e il mestiere del contadino era molto duro per svariate ragioni: innanzitutto a causa delle condizioni di lavoro dovute alla scarsa disponibilità di acqua potabile, alla terra poco fertile, alla difficoltà dei trasporti e per il sistema e le tecniche agricole ancora molto arretrate.

L'organizzazione produttiva della terra era basata sulla *chiusa*, vale a dire da un agglomerato composto dall'abitazione dei contadini e dai vari appezzamenti di terreno coltivati in maniera differenziata.

Il sistema di coltivazione praticato nelle *chiusure* era detto a *vicenda*, in quanto venivano alternate colture ricche di azoto, come le fave, con il grano.

Nei latifondi, invece, il sistema di coltivazione era detto a *terziaria*,

poiché si basava sulla rotazione triennale delle colture: il primo anno le terre restavano incolte e dedicate esclusivamente al pascolo; il secondo anno si mettevano a maggese, cioè a riposo assoluto; il terzo anno si seminavano a grano.

La vita del ceto contadino che, come detto, componeva la maggior parte della società sancataldese dell'Ottocento, era scandita dal ritmo delle stagioni a causa dell'alternarsi dei lavori e delle produzioni. [27]

Accanto alla produzione agricola, a partire dalla seconda metà del Settecento, iniziò lo sfruttamento e la commercializzazione del minerale di cui era ricco il sottosuolo del territorio sancataldese: lo zolfo.

L'interesse verso l'attività solfifera risale a tempi molto antichi, anche se essa cominciò ad avere un ruolo primario soltanto a partire dal XVIII secolo, soprattutto nel territorio nisseno-agrigentino, di cui anche San Cataldo faceva parte. Infatti il paese venne coinvolto

[27] S. Alù, L.Bontà, M.Curcuruto, *Terre, miniere e uomini della campagna sancataldese*, cit., pag.14.

appieno da tale fenomeno con l'apertura di numerosissime miniere nel suo territorio che davano però lavoro soprattutto agli abitanti dei paesi vicini, del nisseno e dell'agrigentino, come Serradifalco, Villalba, la stessa Agrigento.

Lo sviluppo dell'attività solfifera non coincise però con la nascita di un gruppo sociale specifico di lavoratori dello zolfo; a San Cataldo, infatti, la maggior parte della popolazione continuava ad essere assorbita nel lavoro dei campi, la restante parte invece lavorava nell'artigianato e nelle professioni: notai, medici, uomini di legge, come ci attesta Luigi Bontà

Come detto, quindi, il personale specializzato e la manodopera arrivavano da altri centri dell'entroterra siciliano, poiché i sancataldesi preferivano continuare a lavorare nei campi, offrendo saltuariamente le loro braccia alle numerose miniere della zona soltanto per arrotondare i guadagni e nei momenti di crisi

dell'agricoltura.

I contadini sancataldesi furono per diverso tempo restii ad abbandonare le proprie terre per avventurarsi in una nuova attività, come quella delle miniere; questo spiega il perché della formazione tardiva di un "ceto zolfataio".[28]

Nell'Ottocento San Cataldo era esclusa da ogni tipo di sviluppo culturale: in paese, infatti, non esistevano musei, teatri, librerie, circoli, biblioteche comunali.

Le uniche due biblioteche erano all'interno dei conventi dei padri Mercedari e dei padri Cappuccini, a cui era affidato anche l'insegnamento e l'istruzione dei giovani; venne istituito anche il *Collegio di Maria* per l'educazione delle fanciulle.

In realtà però non tutti frequentavano la scuola, ma soltanto i figli dei nobili e in misura minore i figli degli artigiani. I contadini e il resto della popolazione avevano preclusa ogni possibilità di poter

[28] Ibidem, pag. 18-19.

uscire dal loro stato di analfabetismo.

Per quanto riguarda le opere assistenziali, a San Cataldo nell'Ottocento troviamo la «Ruota» per raccogliere i trovatelli e la «Casa dei projetti», che ospitava i bambini nati fuori dal matrimonio o *esposti*.[29]

Dal punto di vista della struttura urbana il paese era suddiviso in quartieri, che prendevano il nome dalla Chiesa più importante che ospitavano.

Abbiamo infatti cinque grandi quartieri: Rosario, Santa Lucia, Santo Stefano, Matrice; soltanto l'ultimo, Pozzo Morrillo, non prende il nome da una Chiesa, ma da un'antica famiglia nissena, i Morrillo appunto.

Ogni quartiere era a sua volta suddiviso in sezioni che prendevano il nome da un luogo sacro o dalla famiglia influente che vi abitava: un esempio sono le vie San Giuseppe, San Filippo Neri o Roxas,

[29] M. T. Falzone, *Povertà e assistenza a San Cataldo nell'ottocento*, in *Giuseppe Amico Medico*, cit., pag. 83.

Salomone, che erano i nomi di famiglie importanti dell'epoca.

L'unica eccezione era la sezione Orologio, che prendeva il nome dalla torre civica che vi era ubicata.

La maggior parte della popolazione viveva in alloggi modesti, unicellulari ad un solo piano, chiamati *casa terrana sotto tegole*.[30]

Come detto precedentemente uno dei maggiori problemi a San Cataldo era legato alla scarsa disponibilità di falde acquifere, anche perché non tutte le acque erano potabili e ciò fu una delle cause a cui è possibile attribuire le carestie ed epidemie che colpirono la popolazione sancataldese durante tutto l'Ottocento, in particolare negli anni 1837, 1854, 1867.

[30] Cataldo Naro, a cura di, *Un paese di nuova fondazione*, cit.

CAPITOLO 4

Famiglia e matrimoni a San Cataldo nell'800: introduzione

" Non c'è bisogno di fare memoria delle femmine perché sono di piccola età: quando sarà il tempo del maritare, se vengono a quello istato, allora ne faremo memoria"[31].

Con queste parole un mercante fiorentino del XV secolo parlava delle figlie di un suo cugino che ancora non avevano raggiunto un'età da marito.

Questa citazione ci dimostra l'importanza che il matrimonio ha da sempre avuto nelle società del passato, in quanto esso aveva svariate funzioni sociali: innanzitutto assicurava la propagazione del casato attraverso la discendenza patrilineare, inoltre faceva intrecciare relazioni, spesso strategiche, con altri gruppi familiari.

La scelta del coniuge quindi diventava questione di interesse

[31]L. Fabbri, *Trattatistica e pratica dell'alleanza matrimoniale*, in Michela de Giorgio, Cristiane Klapish-Zuber, a cura di, *Storia del matrimonio*, Bari 1996, cit. pag. 91.

collettivo e mirava soprattutto a favorire il bene dell'intero casato familiare.[32]

Durante i secoli passati, dunque, nella scelta gli interessi familiari prevalevano su quelli del singolo individuo, che vedeva così ridotta al minimo la propria libertà di azione in campo matrimoniale; questo avveniva indistintamente sia per le donne che per gli uomini, obbligati a sacrificare i propri desideri alla volontà delle famiglie.

Quando si doveva concludere un'alleanza matrimoniale ciò che contava maggiormente erano le relazioni tra le famiglie dei futuri sposi e in particolare la loro collocazione all'interno della società: si cercava cioè di concludere unioni *endogamiche*, cioè concluse tra famiglie simili per appartenenza sociale, mestiere, luogo di residenza; oppure *ipergamiche*, cioè cercando di realizzare un'alleanza matrimoniale con una famiglia di *status* superiore per realizzare un percorso di mobilità sociale ascendente.

[32] Ibidem, pag. 93-94.

Situazioni del genere si verificavano non soltanto nei ceti superiori, tra i quali era fondamentale tutelare il patrimonio, ma anche nei ceti subalterni, in cui le risorse patrimoniali da tutelare erano minori.

Nel passato dunque anche a San Cataldo, i matrimoni venivano in genere concordati dalle famiglie, secondo loro precise strategie matrimoniali.

E' interessante il caso di una famiglia piuttosto in vista a San Cataldo nell'Ottocento, quale era la famiglia Vassallo.

I Vassallo appartenevano al gruppo della borghesia agraria locale, come gli storici hanno appurato dall'entità dei beni immobili dichiarati al fisco.

Nel 1841, un componente della famiglia, Rosario, contrasse matrimonio con Rosa, figlia dell'avvocato Nicolò Torregrossa e di Giacoma Sillitti, appartenente a una famiglia della piccola aristocrazia nissena.

L’aggregato familiare della moglie, socialmente più elevato rispetto a quello dei Vassallo, poteva vantare una proprietà fondiaria e nobili origini; il nonno paterno, Giovanni Torregrossa, aveva acquistato nel 1809 il titolo di barone di Prato e partecipava pienamente alla vita socio-religiosa del paese, come del resto faceva la maggior parte dei *civili*, cioè i proprietari terrieri, gli amministratori dei beni del principe Galletti e i liberi professionisti.

Come si può notare, i Vassallo seguivano delle strategie matrimoniali abbastanza note e consumate, volte a intrecciare una rete d’alleanza familiari con i membri più in vista del paese, dando inizio alle unioni di Vassallo-Mancuso, Amico-Vassallo, Amico Roxas-Vassallo, Baglio-Vassallo, Vassallo-Giamborcaro e Vassallo-Torregrossa; tutte famiglie appartenenti alla piccola aristocrazia sancataldese dell’epoca.

Tali strategie permettevano loro e alle altre famiglie borghesi di

consolidare i rapporti parentali e di accrescere, o quanto meno mantenere, i propri patrimoni e il peso sociale in seno alla comunità.[33]

Anche tra i ceti subalterni, come sottolineato poco sopra, era usanza "combinare" i matrimoni, e a San Cataldo si diffuse con questo scopo la figura della *Gaggiana*, nomignolo attribuito a una donna di mezza età, intermediaria non di beni immobili, ma di persone di sesso opposto con lo scopo di combinare un matrimonio.

La sua attività consisteva nell'*ingaggiare*, cioè, secondo quanto sostengono alcuni, nel "mettere in gabbia" le persone con il matrimonio, ma forse, più plausibilmente, nell'impegnarle reciprocamente, nel fidanzarle.

Quella della *gaggiana* era una professione a tutti gli effetti; essa infatti esercitava il suo ruolo di paraninfa soltanto dietro compenso.

Le famiglie che si rivolgevano alla *gaggiana* erano spinte dal

[33] L. Bontà, *Un protagonista del movimento cattolico nisseno: mons. Alberto Vassallo*, in *Personaggi illustri di San Cataldo*, cit., pag. 57-58-59.

desiderio di trovare un "buon partito" per i propri figli e si raccomandavano che la futura sposa avesse una buona dote e un ricco corredo.[34]

La dote è infatti uno strumento per la gestione del patrimonio attraverso le generazioni.

Alle nozze infatti si accompagnava la trasmissione della proprietà: il passaggio sotto il controllo del marito di una parte dei beni della famiglia della sposa, o della sposa stessa, che le venivano assegnati per mezzo di un notaio con un atto dotale o contratto matrimoniale.

Esso dava allo sposo l'amministrazione di quei beni, che servivano a sostenere gli oneri del matrimonio per la parte della sposa.[35]

Il corredo, la sua composizione, il suo valore invece esprimevano la collocazione nella gerarchia economica e sociale della famiglia di appartenenza della sposa.

I casi affidati alla *gaggiana* solitamente si concludevano con il

[34]G. A. Di Forti, S. G. Falzone, *San Cataldo,* cit., pag.51.

[35] Ida Fazio, *Percorsi coniugali nell'Italia* moderna, in Michela de Giorgio, Cristiane Klapish-Zuber, a cura di, *Storia del matrimonio*, cit., pag. 164-165..

fidanzamento ufficiale, che allora era chiamato l'*acchianata*, cioè la " salita" nella casa della fidanzata, che consisteva nel fatto che la *gaggiana* rompeva il ghiaccio dell'iniziale imbarazzo procedendo alle presentazioni ufficiali, cui seguiva la richiesta ufficiale della "mano" della sposa da parte dello sposo.

I due capi famiglia, con le rispettive mogli, a questo punto si appartavano in un'altra stanza e concordavano, sempre sotto il controllo della *gaggiana*, in che modo e in quali proporzioni le famiglie avrebbero contribuito alle spese del matrimonio e dell'arredamento della nuova casa, mettendo inoltre per iscritto anche la consistenza della dote, che quasi sempre veniva anche rogata da un notaio.

La madre della sposa poi elencava ai futuri consuoceri gli elementi che componevano il corredo e fissava anche i giorni e l'ora in cui il fidanzato sarebbe potuto andare a trovare la fidanzata.

Dopo di ciò si passava al *firriatu*, cioè al banchetto per festeggiare il fidanzamento, che consisteva nell'offrire agli ospiti dolci e liquori per brindare ai futuri sposi.

L'unico ostacolo alla conclusione dell'affare-matrimonio era costituito dal non raggiunto accordo sulla consistenza della dote.[36]

Si ricorreva alla figura dell'intermediaria soprattutto quando c'erano già state delle trattative che non erano andate a buon fine o quando una ragazza cominciava ad essere avanti con l'età per il matrimonio e correva il rischio di non riuscire più a mettere su famiglia.

Tuttavia non tutti i giovani si sposavano tenendo conto soltanto delle indicazioni della famiglia di appartenenza, ma molti di loro tenevano anche conto dei propri sentimenti, e quando i sentimenti si scontravano con gli interessi economici si ricorreva alla *fuitina*, cioè alla fuga d'amore, con cui si costringevano i genitori ad accettare la situazione di fatto e a dare il consenso al matrimonio.

[36]G. A. Di Forti, S. G. Falzone, *San Cataldo*, cit., pag. 52-53.

In alcuni casi, però, la *fuitina* era suggerita dagli stessi genitori della ragazza che, trovandosi in ristrettezze economiche, evitavano così le spese del matrimonio e del corredo.

CAPITOLO 5

La nuzialità: descrizione della ricerca svolta sugli atti di matrimonio e interpretazione delle tabelle

In questa tesi si è deciso di prestare maggiore attenzione, dei diversi aspetti di storia del matrimonio, alla nuzialità.

La nuzialità è infatti una delle variabili cardine dei regimi demografici e per comprendere a fondo i meccanismi che regolano lo sviluppo e l'articolazione dell'organizzazione sociale delle popolazioni è necessario conoscere le sue componenti principali, cioè a che età uomini e donne contraggono matrimonio, insieme ad altri elementi come la proporzione di donne e uomini che restano indefinitamente non sposati, e la proporzione di vedovi e vedove che invece si risposano una o più volte.

Dobbiamo molte delle nozioni sulla nuzialità agli studi di Hajnal,

che individuò due caratterizzazioni di massima per la nuzialità dell'Europa pre-industriale.

Egli pose una linea immaginaria di confine che andava da Trieste a Leningrado. A Est di questa linea il matrimonio era precoce e universale per ambo i sessi, a Ovest, invece, uomini e donne non si sposavano prima dei 23-24 anni.[37]

Il maggiore contributo di Hajnal fu però il fatto che egli posizionò il matrimonio al centro dello sviluppo demografico di una società.

E' ampiamente documentato il peso della nuzialità sulle capacità riproduttive delle popolazioni pre-industriali; ad esempio, le donne che si sposavano dopo i 24 anni passavano una gran parte del periodo più fertile della loro vita in uno stato di nubilato; dunque il matrimonio tardivo diventava una sorta di *freno preventivo*, come lo aveva definito Malthus, utilizzato per mantenere stabile il bilancio tra popolazione e risorse.

[37]R. Rettaroli, *L'età al matrimonio*, in M. Barbagli, D. Kertzer, a cura di, *Storia della famiglia italiana*, cit. pag. 64.
J. Hajnal, *European marriage patterns in perspective*, in *Population and history*, a cura di D.V. Glass e D.E.C. Eversley, Londra, Arnold, 1965, trad. it., *Modelli europei di matrimonio in prospettiva*, in *Famiglia e mutamento sociale* a cura di M. Barbagli, Bologna, Il Mulino, 1977.

Se la popolazione, infatti, cresceva più velocemente della disponibilità di risorse, il matrimonio tardivo serviva a frenare la crescita agendo direttamente sulla natalità; mentre se vi era un decremento nella popolazione il ricorso a un matrimonio precoce faceva recuperare in breve tempo gli effettivi di popolazione perduti.[38]

Possiamo vedere il processo che porta al matrimonio come una sequenza di stadi successivi: il primo è l'entrata sul mercato matrimoniale, poi si passa alla scelta o al rifiuto del partner, infine si ha il matrimonio vero e proprio.

Alcuni studiosi hanno avanzato l'ipotesi che in paesi come la Spagna, il sud del Portogallo e la stessa Italia, la nuzialità fosse più intensa per la maggior presenza di popolazione bracciantile.

Ciò ci porterebbe allora a considerare il matrimonio precoce come una regola di base, e quello tardivo come una deviazione dalla

[38] Ibidem, pag. 65.

norma.

In realtà per definire un modello matrimoniale non è sufficiente prendere il considerazione soltanto l'età media al matrimonio, ma bisogna studiare anche i sistemi familiari, le regole di trasmissione ereditaria, i modelli economico-produttivi, il sistema culturale.[39]

Per quanto riguarda la situazione italiana, essa di solito viene accomunata a quella dei paesi cosiddetti mediterranei, ma non sarebbe corretto fare delle generalizzazioni a causa delle differenze tra regione e regione.

In linea generale l'età media al matrimonio delle donne in Italia è più bassa nelle regioni meridionali, mentre il matrimonio è ritardato nelle province dell'arco alpino e nella fascia centrale appenninica comprendente la Toscana, le Marche, l'Umbria e l'Abruzzo.

La Sicilia mostra un carattere, appunto definito tipicamente mediterraneo, di accesso precoce alle nozze.[40]

[39] Ibidem, pag. 72.
[40] Ibidem, pag. 85-91.

Si ipotizza che varie regioni italiane differiscano significativamente nelle età al matrimonio per l'appartenenza a ambiti culturali, sociali, economici piuttosto diversi.

Il matrimonio tardivo delle aree centrali dell'Italia nell' Ottocento si coniuga con la presenza di famiglie a struttura complessa, al cui interno vi sono dei garzoni, e con la residenza patrilocale alle nozze, legati alla conduzione di tipo mezzadrile della terra.

Al Sud, invece, il matrimonio precoce si accompagna a strutture familiari di tipo nucleare e a un'economia agricola basata sul latifondo con una forte presenza di manodopera bracciantile.

Il caso italiano, inoltre, smentisce l'ipotesi che l'età al matrimonio sia funzione diretta dell'età alla quale l'uomo raggiunge l'indipendenza economica sufficiente per fondare una nuova famiglia: infatti, proprio nelle aree in cui le nozze non implicano necessariamente la nascita di un nuovo nucleo domestico, l'età al

matrimonio, sia maschile che femminile, risulta essere tra le più alte di tutta la penisola.[41]

Come detto, secondo i modelli conosciuti, in Sicilia uomini e donne, in linea generale, si sposavano piuttosto precocemente rispetto alle regioni del nord Italia, anche se in realtà l'età al primo matrimonio variava a seconda degli ambiti territoriali in cui i futuri sposi vivevano.

Possiamo riscontrare chiaramente questa situazione se si prendono in considerazione i dati sulla nuzialità analizzati a Sant'Agata e a Militello nell'Ottocento, centri in provincia di Messina.[42]

Nel caso di Militello, ad esempio, l'età femminile alle prime nozze, nel periodo 1826-30, è di 20,7 anni, quindi molto bassa rispetto ai valori nazionali; anche l'età media degli uomini è piuttosto bassa, 24,9 anni, poiché si tratta di braccianti e contadini che svolgono un ruolo lavorativo molto semplice e hanno accesso immediato alle

[41] Ibidem, pag. 101-102.
[42] Ida Fazio, *Alla greca grecanica.Donne, famiglie e proprietà nella Sicilia rurale (XVIII-XIX secolo)*, Gelka Editori, Palermo, 2000.

scarse risorse, rappresentate dalla possibilità di lavorare a giornata.

A Sant'Agata, invece, la situazione è totalmente diversa: l'età media delle donne al primo matrimonio è più elevata e si aggira intorno ai 22-23 anni; mentre l'età media degli uomini al primo matrimonio è intorno ai 26 anni.

Pur facendo parte della stessa regione, anzi, pur trovandosi a pochi chilometri di distanza, i due centri del messinese presentano caratteri di accesso alle nozze differenti; questo perché ogni regione comprende al suo interno situazioni diverse in quanto ad organizzazione economica e sociale.[43]

In un altro studio, sempre relativo alla Sicilia dell'Ottocento, sono stati presi invece in considerazione altri tre comuni della provincia di Messina, e più precisamente Cesarò, Santa Lucia e Taormina; centri estremamente diversi tra loro per collocazione geografica, organizzazione produttiva, forme di insediamento.

[43] Ibidem , pag. 163.

I dati sull'età al matrimonio sono diversi a seconda che ci si trovi nel contesto di bracciantato-cerealicoltura/pastorizia-grande proprietà di Cesarò, o nel contesto della piccola e media proprietà a colture specializzate che caratterizza i paesi di Taormina e Santa Lucia.

L'età media femminile alle prime nozze nel comune di Cesarò è molto bassa (16,5 anni), mentre a Taormina e Santa Lucia è più vicina ai valori dell'Italia centro-settentrionale (24,7 anni).

Le età maschili invece divergono soltanto di uno o due anni (da 26 a 28 anni).[44]

Per verificare la pertinenza di questo modello in altre aree della Sicilia, in questa tesi si sono voluto analizzare i matrimoni a San Cataldo nei periodi 1832-34 e 1854-55.

Per fare ciò ho utilizzato i fondi "Registri di matrimonio" conservati presso l'Archivio di Stato di Caltanissetta, che comprendono i dati riguardanti provenienza, residenza, età e mestiere degli sposi, dei

[44] Ibidem, tabella pag. 200.

loro genitori e dei testimoni, anche se a volte in maniera incompleta.[45]

Gli atti esaminati costituiscono una fonte ricca di elementi per poter analizzare pienamente la formazione delle coppie a San Cataldo nei periodi suddetti, benché talvolta le fonti siano poco leggibili a causa della cattiva conservazione dei registri; alcune pagine infatti risultano essere strappate in qualche punto, e in altre la scrittura tende a diventare trasparente.

La metodologia applicata è stata di tipo quantitativo, finalizzata a trascrivere su apposite maschere costruite con il programma di database Access i dati di maggiore interesse riguardanti appunto la data del matrimonio, i nomi, lo stato civile, l'età, la professione, il domicilio degli sposi, dei loro genitori e dei testimoni, ove possibile. Successivamente si è proceduto a un'elaborazione statistica finalizzata a predisporre, attraverso valori medi e percentuali, tabelle

[45] Archivio di Stato di Caltanissetta, fondo Intendenza e prefettura, vol. 3239, 3240, 3240/a, 3240/b, 3262, 3263, 3263/a.

e grafici in grado di evidenziare le tendenze che hanno interessato le variabili oggetto della mia analisi sulla nuzialità a San Cataldo.
I periodi presi in considerazione sono stati il 1832-34 e il 1854-55, individuati come campioni di due periodi intermedi all'intero XIX secolo.
Per ogni anno sono stati esaminati i relativi registri di matrimonio.
Dai dati analizzati è emerso che nel primo periodo, il 1832-34, a San Cataldo l'età media maschile al matrimonio è di 30, 3 anni, mentre quella femminile è di 24,5 anni.
L'età media maschile alle prime nozze è invece di 27,7 anni e quella femminile è di 21 anni (vedi tabella 1).
Questi dati, sorprendentemente, fanno avvicinare di molto le età medie al primo matrimonio, sia maschili che femminili, ai valori dell'Italia centro-settentrionale: infatti soprattutto l'età maschile alle prime nozze è abbastanza alta, andando a smentire le tesi che

vogliono le regioni del Sud, quindi anche la Sicilia, caratterizzate da matrimoni molto precoci.

Sempre nel periodo esaminato l'età media degli sposi vedovi è di 44 anni, quella delle vedove è di 39,7 anni (tab. 1).

Ho analizzato anche i dati riguardanti il *remarriage* che risulta essere molto alto (36,7 %).

TABELLA 1

ETA' MEDIA AL MATRIMONIO NEL PERIODO 1832-1834		
	N° casi	**Medie**
Età media matrimoni maschi	87	30.3
Età media matrimoni femmine	87	24.5
Età media primo matrimonio maschi	71	27.7
Età media primo matrimonio femmine	71	21.0
Età media vedovi	16	44
Età media vedove	16	39.7

Entrando nel particolare ci accorgiamo che i tipi di seconde nozze più diffusi sono rappresentati dalle coppie nubile-vedovo (9,1%) e celibe-vedova (9,1%), mentre la coppia vedovo-vedova è meno rappresentata, con una percentuale del 6,8% (tab. 2).

TABELLA 2

REMARRIAGE NEL PERIODO 1832-1834		
	N° casi	**%**
% remarriage sul totale sposi/e	32	36.7
% remarriage sul totale matrimoni V-V	7	6.8
% remarriage sul totale matrimoni N-V	9	9.1
% remarriage sul totale matrimoni C-V	9	9.1

Se prendiamo poi in considerazione gli spostamenti territoriali che hanno luogo in relazione alle nozze, e quindi l'*endogamia territoriale*, cioè la tendenza a spostarsi all'interno del proprio ruolo di residenza, o viceversa a cercare un partner in altre comunità, ci accorgiamo che a San Cataldo c'è una mobilità territoriale molto ridotta, infatti gli sposi nati fuori dal comune di San Cataldo nel periodo 1832-34 sono soltanto il 12,6% sul totale, mentre le spose sono il 6,8% (tab. 3).

TABELLA 3

% sposi/e nati fuori dal comune di San Cataldo nel periodo 1832-34		
	N° casi	**%**
% sposi sul tot.	11	12.6
% spose sul tot.	6	6.8

Un altro dato che ho messo in risalto riguarda la percentuale degli sposi che fanno lo stesso mestiere del suocero. Questo indicatore è ancora più significativo per illustrare l'*endogamia*, in questo caso sociale e/o professionale.

A differenza di quella territoriale, essa è molto alta: infatti, sempre nel primo periodo preso in considerazione, essa è del 67,8%. Si tratta per lo più di contadini (tab. 4).

Se guardiamo infine alla tendenza a sposarsi con vicini di casa, assumendo come indicatore utile la residenza nella stessa via[46] vediamo che la percentuale degli sposi e spose che abitano nella stessa strada è minimo, quasi irrilevante: il 3,4% (tab. 5).

[46] Naturalmente il rapporto di vicinato poteva essere significativo anche abitando in due vie diverse, ma vicine; tuttavia, non possedendo una pianta storica del comune di San Cataldo non si è potuto valutare questo aspetto. Negli atti di matrimonio mancano inoltre le indicazioni relative al quartiere di residenza.

TABELLA 4

% sposi che fanno lo stesso mestiere del suocero sul totale		
Anni	**N° casi**	**%**
1832-1834	59	67.8
1854-1855	67	73.6

TABELLA 5

% degli sposi/e che abitano nella stessa via		
Anni	**N° casi**	**%**
1832-1834	3	3.4
1854-1855	3	3.2

Se analizziamo invece i dati del secondo periodo, il 1854-55, ci accorgiamo che cambiano alcune situazioni.

Ad esempio l'età media al matrimonio maschile si alza a 34,1 anni, mentre quella femminile si abbassa a 22,9 anni.

Di conseguenza anche l'età media degli uomini che si sposano per la prima volta si alza da 27,7 anni, del 1832-34, a 29,8 anni.

L'età media femminile alle prime nozze invece si abbassa a 18,7 anni.

Subiscono variazioni anche le età medie dei vedovi, che si alzano di parecchio: 48,4 anni è l'età media dei vedovi e 43,1 anni quella delle vedove (tab. 6).

Ho reso visibili le differenze dei due periodi riguardanti le età medie ai matrimoni nel grafico 1 posto a fine capitolo.

TABELLA 6

ETA' MEDIA AL MATRIMONIO NEL PERIODO 1854-1855		
	N° casi	**Medie**
Età media matrimoni maschi	91	34.1
Età media matrimoni femmine	91	22.9
Età media primo matrimonio maschi	71	29.8
Età media primo matrimonio femmine	76	18.7
Età media vedovi	21	48.4
Età media vedove	16	43.1

Per quanto riguarda i dati sul *remarriage* nel periodo 1854-55, anche qui si notano dei cambiamenti rispetto al primo periodo.

Il *remarriage* è molto elevato anche in questo periodo (40,2%), ma cambia la modalità di formazione delle coppie; in questo secondo periodo, cioè, il tipo di seconde nozze più diffuso è rappresentato dalla coppia vedovo-vedova (13%), mentre la coppia nubile-vedovo rimane stabile (9,7%) e la percentuale della coppia celibe-vedova cala drasticamente al 4,3% (tab. 7).

TABELLA 7

REMARRIAGE NEL PERIODO 1854-1855		
	N° casi	**%**
% remarriage sul totale sposi/e	37	40.2
% remarriage sul totale matrimoni V-V	12	13.0
% remarriage sul totale matrimoni N-V	9	9.7
% remarriage sul totale matrimoni C-V	4	4.3

Il grafico 2, sempre inserito a fine capitolo, mostra i *remarriage* nei due periodi a confronto.

Per quanto riguarda i dati sugli sposi nati fuori dal comune di San Cataldo, nel 1854-55, la percentuale degli sposi è del 10,9%, mentre quella delle spose è del 2,1% (tab. 8); percentuali che si abbassano notevolmente rispetto ai periodi precedenti.

TABELLA 8

% sposi/e nati fuori dal comune di San Cataldo nel periodo 1854-55		
	N° casi	**%**
% sposi sul tot.	10	10.9
% spose sul tot.	2	2.1

Infine, per quanto riguarda la percentuale degli sposi che fanno lo stesso mestiere del suocero nel periodo 1854-55, essa è anche in questo caso molto elevata (73,6%) sul totale dei casi (tab. 4); mentre la percentuale degli sposi che abitano nella stessa via delle spose è anche per questo periodo irrilevante, solo il 3,2% (tab.5).

In conclusione posso affermare che, alla luce dei dati analizzati e come più volte ribadito in questa stessa sede, non si possono fare delle generalizzazioni sulla nuzialità in Italia, dividendola in regioni con accesso al matrimonio tardivo che dovrebbe caratterizzare le regioni centro-settentrionali e accesso al matrimonio precoce che invece dovrebbe caratterizzare le regioni meridionali, perché bisogna tener conto delle varie differenze economico-produttive, sociali e culturali che esistono anche all'interno di ogni singola regione e di ogni singolo aggregato territoriale.

Come abbiamo visto dai dati da me analizzati sulla nuzialità a San

Cataldo, il paese, che si trova territorialmente collocato al centro della Sicilia e che è caratterizzato da un'economia prettamente agricola, fa riscontrare una nuzialità che si avvicina molto alle situazioni delle regioni del nord Italia, con una età media al primo matrimonio maschile molto elevata, mentre per quanto riguarda le età femminili si riscontrano delle variazioni piuttosto rilevanti se si mettono a confronto i dati dei due periodi presi in considerazione.

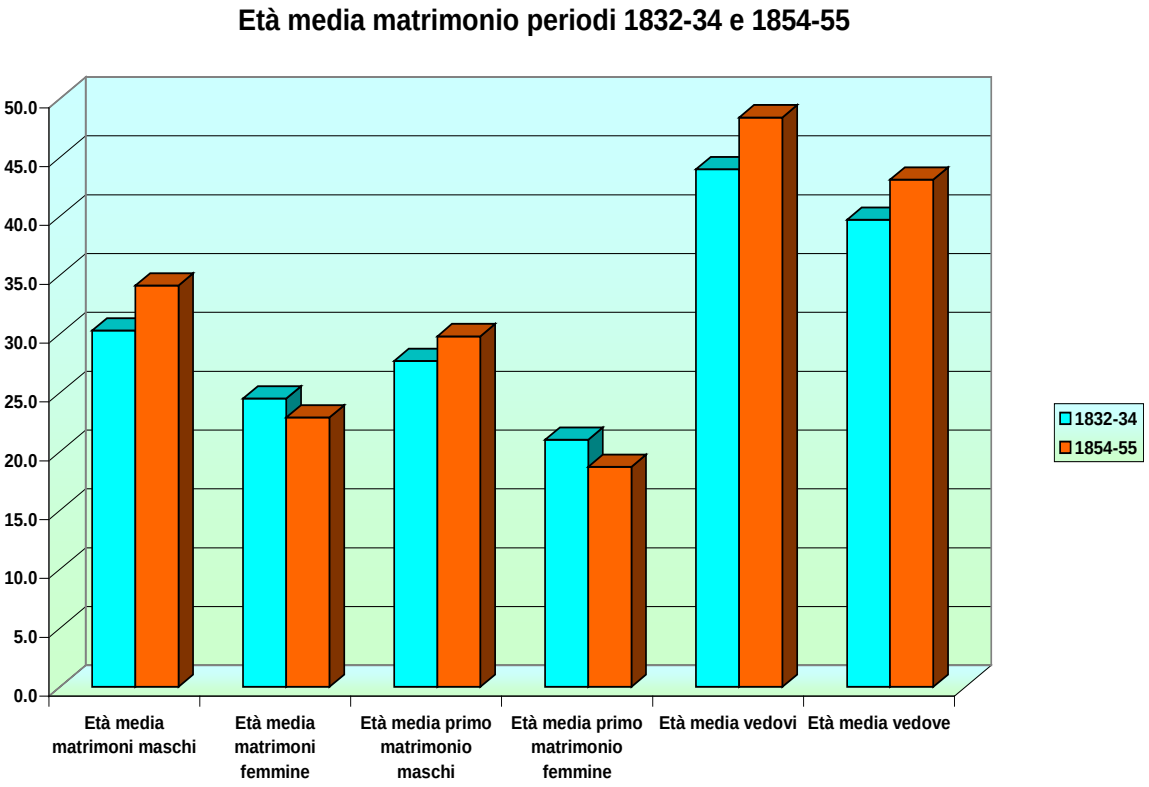

Grafico 1 sulle età medie al matrimonio

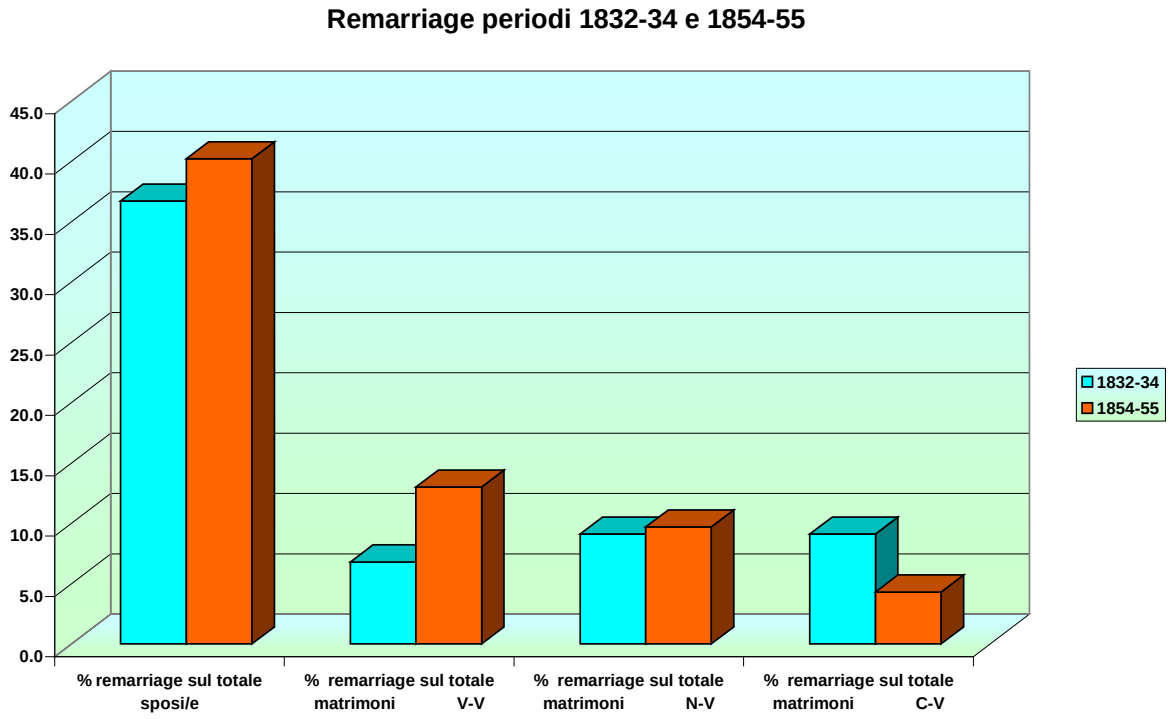

Grafico 2 sul remarriage

CONCLUSIONI

Gli atti di matrimonio presi in esame per questo lavoro hanno fornito una ricca fonte di elementi per l'analisi svolta. Benché l'incompletezza delle fonti o la cattiva conservazione degli atti stessi possano mettere in pericolo la completezza della ricostruzione, bisogna ricordare d'altro canto che gli studi su piccola scala, come il mio, hanno la prerogativa di complicare e arricchire i modelli.

E' quanto è accaduto nel caso dei dati sulla nuzialità a San Cataldo, in quanto il più delle volte si discostano dai modelli di riferimento elaborati dagli storici su quadri più ampi quanto a scala territoriale.

Il caso di San Cataldo è particolare, essendo caratterizzato da una nuzialità che potremmo definire anomala per un paese dell'Italia meridionale: infatti le età medie al matrimonio, soprattutto maschili, ma anche quelle femminili, si avvicinano molto a quelle delle

regioni del nord Italia.

L’alta età al matrimonio, nel nostro caso, potrebbe essere legata alla modalità di organizzazione dell’azienda contadina.

Noi però, come detto nei capitoli precedenti, non sappiamo molto dell’organizzazione delle strutture familiari residenti nei gruppi di abitazioni sparse nella campagna sancataldese.

La divisione sessuale del lavoro, il tipo di lavoro rurale, le relazioni familiari, sui quali non disponiamo di conoscenze di prima mano, avrebbero potuto influenzare la nuzialità.

Se avessimo avuto maggiori notizie al riguardo avremmo potuto sapere con più precisione se anche le donne partecipavano attivamente ai lavori nei campi e se gli uomini erano impegnati in altre attività agricole più complesse e non soltanto nel bracciantato, come invece risulta nei testi di storia locale che mi è stato possibile utilizzare; e probabilmente avremmo scoperto che era proprio

questa la ragione che portava a ritardare il momento in cui uomini e donne decidevano di unirsi in matrimonio e formare un nuovo nucleo familiare.

Sarebbe bello pensare che le risposte ai nostri interrogativi arriveranno da ricerche future volte proprio a spiegare il perché di questa nuzialità “anomala” a San Cataldo.

In mancanza di ulteriori evidenze mi sono limitata ad attestare i fatti in maniera il più possibile rigorosa a partire dalle fonti che sono state oggetto di questo lavoro.

INDICE

- Introduzione……..pag. 1
- Introduzione storiografica sulla storia della famiglia in Italia…..pag. 3
- Cenni storici su San Cataldo……..pag. 18
- Organizzazione produttiva, del territorio, colture prevalenti e strutture sociali nell'800 a San Cataldo……pag. 27
- Famiglia e matrimoni a San Cataldo nell'800……..pag. 38
- La nuzialità: descrizione della ricerca svolta sugli atti di matrimonio e interpretazione delle tabelle…….pag. 47
- Conclusioni……pag. 71

BIBLIOGRAFIA

- Alù, Salvatore, Bontà, Luigi, Curcuruto, Michele, *Terre, miniere e uomini della campagna sancataldese,*Associazione culturale “Borgo Palo”, San Cataldo, 1999.

- Arcarese, Salvatore, *San Cataldo e Sancataldesi. Dalle origini ai nostri giorni,* Litografia Editrice Nocera, San Cataldo, 1980.

-Barbagli, Marzio, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Il Mulino,Bologna 1984.

- Barbagli Marzio, Kertzer David, a cura di, *Storia della famiglia italiana 1750-1950*, Il Mulino, Bologna, 1992.

-Bontà, Luigi, *Un protagonista del movimento cattolico nisseno: mons. Alberto* Vassallo, in *Personaggi illustri di San Cataldo dalla sua fondazione ai nostri giorni*, Atti del Convegno di Studi a cura dell’Associazione Culturale san Giorgio, Terzo Millennio Editore, Caltanissetta 2004.

- Bontà, Luigi, *San Cataldo.Itinerario storico, artistico, devozionale,*Editrice Nocera, San Cataldo, 2002.

- Benigno, Franco, Assetti territoriali e ruralizzazione, in Id. , Ultra pharum. Famiglie, commerci e territorio nel Meridione moderno, Donzelli, Roma 2001.

- Da Molin, Giovanna, *Struttura della famiglia e personale di servizio nell'Italia meridionale*, in Barbagli, Kertzer, a cura di, *Storia della famiglia italiana*. *1750-1950*, Il Mulino, Bologna 1992.

- Davies, Timothy, *La colonizzazione feudale della Sicilia nell'età moderna*, in AA. VV. *Storia d'Italia. Annali VIII.Insediamenti e territorio*, Einaudi, Torino 1983.

- De Giorgio, Michela, Klapish-Zuber, Christiane, a cura di, *Storia del matrimonio*, Laterza, Bari 1996.

- Di Forti, Giuseppe Alessandro, Falzone, Salvatore Giuseppe, *San Cataldo. Tra la storia e la cronaca* ,Lito-Tipografia Bartolozzi, Caltanissetta, 1980.

- Fabbri, Lorenzo, *Trattatistica e pratica dell'alleanza matrimoniale*, in De Giorgio, Klapish-Zuber, a cura di, *Storia del matrimonio*, Bari 1996.

- Falzone, Maria Teresa, *Povertà e assistenza a San Cataldo nell'ottocento*, in *Giuseppe Amico Medico e la società sancataldese dell'Ottocento*, Atti del Convegno di studio organizzato dall'Associazione Culturale «Amico Medico», Edizioni Krinon, Caltanissetta 1987.

- Fazio, Ida, *Alla greca grecanica.Donne, famiglie e proprietà nella Sicilia rurale (XVIII-XIX secolo)*, Gelka Editori, Palermo, 2000.

- Fazio, Ida, *Percorsi coniugali nell'Italia* moderna, in De Giorgio, Klapish-Zuber, a cura di, *Storia del matrimonio*, Bari, 1996.

- Hajnal John , *European marriage patterns in perspective*, in *Population and history*, a cura di D.V. Glass e D.E.C. Eversley, Arnold, Londra, 1965, trad. it., *Modelli europei di matrimonio in prospettiva*, in *Famiglia e mutamento sociale* a cura di M. Barbagli, Bologna, Il Mulino, 1977.

- Naro, Cataldo, a cura di, *Un paese di nuova fondazione. San Cataldo dalle origini ad oggi*, Centro Studi Cammarata, Lussografica, Caltanissetta, 2002.

- Rettaroli, Rosella, *L'età al matrimonio*, in Barbagli, Kertzer, a cura di, *Storia della famiglia italiana* 1750-1950, Il Mulino, Bologna, 1992.

- Tirendi, Giancarlo, *Luigi Fascianella*, in *Personaggi illustri di San Cataldo dalla sua fondazione ai nostri giorni*, Atti del Convegno di Studi a cura dell'Associazione Culturale san Giorgio, Terzo Millennio Editore, Caltanissetta 2004.